

dichiarò "sinceramente" preoccupato per un presunto apocalittico tracollo economico degli esercenti pubblici. La tenacia del ministro Sirchia fu granitica e non cedette all'assedio mass-mediatico in atto con larvate minacce di licenziamenti e ricatti a vari livelli.

Una "vendetta" comunque si consumò. Nel rimpasto del suo secondo governo, Berlusconi affidò il Dicastero della Salute a Francesco Storace, i cui titoli di studio sono ancora un mistero, il quale si diede da fare per promuovere la Somatostatina della "cura Di Bella" e per assegnare fondi ai ristoranti che avessero voluto creare zone per fumatori. Qualcuno osservò: "Il Fumo nuoce gravemente ai ministri". Ma la legge era ormai in essere e dava già i suoi frutti.

In tutto questo, medici, esperti, associazioni, giornalisti, personaggi noti al grande pubblico, movimenti di consumatori, organizzazioni nazionali e internazionali e persino politici, fecero quadrato intorno al

ministro. Solidali e con un appoggio incondizionato.

Si poteva già dimostrare che, a dispetto delle apocalittiche previsioni della FIPE e della confederazione dei commercianti, i locali pubblici avevano profitti maggiori rispetto a prima, con senso di partecipazione e civiltà.

Ormai è consueto vedere clienti disciplinati che si infilano il cappotto, estraggono accendino e pacchetto dalle tasche e vanno a fumare fuori dal locale. Gli italiani si sono superati e gli stucchevoli cliché dei menefreghisti levantini e insubordinati sono ricordi del tempo in cui la minoranza dei fumatori deteneva privilegi da maggioranza fumando ovunque. Persino su autobus, treni e aerei.

Ma quando tutto sembrava placarsi, l'isteria di alcuni oltranzisti si fece ancora sentire quando arrivò l'estensione del divieto di fumare negli androni dei condomini, nelle scale, negli ascensori e nelle sale riunioni, in quanto luoghi frequenta-

ti dai condomini e da altri soggetti nello svolgimento della propria attività lavorativa, come gli addetti alle pulizie, alla manutenzione di ascensori e caldaie, e i postini, ai quali veniva estesa la tutela. Sirchia lo chiarì con una lettera inviata all'Associazione Nazionale degli Amministratori Condominiali e Immobiliari (ANACI). Minacciarono invano con la proposta di un referendum abrogativo, di ricorsi al tribunale amministrativo regionale (Tar) e alla Corte costituzionale italiana (Consulta) per supposte violazioni della libertà. Ma proprio in quei giorni, Ugo Ruffolo, professore di Diritto Civile dell'Università degli Studi di Bologna, così scriveva sul *Il Resto del Carlino* dell'11 novembre del 2005: "Codice alla mano, le norme di Sirchia sono inattaccabili. La censura di incostituzionalità è francamente risibile. E l'eventualità di referendum abrogativo è altrettanto implausibile. Stavolta la lobby fumo deve arrendersi". Con buona pace di tutti.

Come i giornali italiani trattarono la legge sul divieto di fumo

Giuseppe Gorini

Istituto per lo studio, la prevenzione e la rete oncologica (ISPRO), Firenze
Alleanza Tabacco Endgame (www.tobaccoendgame.it)

Attenzione elevata durante il processo legislativo, diretta in prevalenza ai conflitti, come le proteste dei ristoratori, scarsa attenzione alla attuazione e nessuna attenzione agli effetti. Gli opinionisti? Restano della loro opinione.

La stampa ha dedicato molta attenzione al dibattito politico per quanto riguarda la legittimità del divieto e le proteste dei proprietari di esercizi pubblici relative sia alla questione delle sale per fumatori nei piccoli ristoranti che al rifiuto dei gestori di assumere la responsabilità per far rispettare il divieto negli esercizi pubblici (*non vogliamo fare gli sceriffi*).

Altri argomenti coperti furono: i rischi per la salute dell'esposizione

a fumo passivo e fumo di tabacco; i guadagni di salute dello smettere di fumare; i processi per richieste di indennizzo di non fumatori che individuavano nella esposizione a fumo passivo la causa della loro malattia, ma anche: il coinvolgimento delle compagnie del tabacco nel contrabbando di sigarette in Europa; il contenzioso nei confronti delle compagnie del tabacco negli Stati Uniti; la prevalenza del fumo e la rappresentazione del fumo in film e programmi televisivi nazionali e internazionali.

Argomenti pertinenti che non furono coperti

Scarsa attenzione ricevette la questione dei lavoratori fortemente esposti a fumo passivo, come gli

operatori dell'ospitalità. In Italia, i sindacati dei lavoratori del commercio non hanno partecipato attivamente al processo di approvazione ed esecuzione del divieto. Nessun articolo segnalò che i lavoratori più esposti al fumo passivo erano quelli dell'ospitalità i quali potevano avere un significativo e immediato miglioramento dello stato di salute grazie all'introduzione del divieto. Allo stesso modo, nessun articolo diede notizia del significativo contributo che i sindacati diedero al processo di approvazione e attuazione del divieto.

Passato un anno...

Nel 2006-2008, l'interesse dei media andò riducendosi e lo studio ha

«Spegneremo Sirchia»

IL RECORD Napoli, sorpreso in un bar a mezzanotte e un minuto con la sigaretta in bocca: «Ora sono famoso»

Multe, il primo Pizzicato d'Italia

NEGOZI Fatturato nella media giornaliera

E nei bar l'incasso non cala

VENERDI 7 GENNAIO 2005 **BOLOGNA CRONACA**

Forcione del sindacato locali da ballo: «La circolare è arrivata il 19 dicembre, chiediamo una proroga»

Senza fumo danze a rischio

Le discoteche fanno ricorso contro la legge Sirchia

Quando lo Stato fa da balia

attenti alle lampade Uva, da domani, guai a fumare. Una sfida globale del potere, multe dei cittadini. Troppo?

Fumo, scatta il divieto delle polemiche

Da mezzanotte rivoluzione per bar, ristoranti e discoteche. Scontro sui controlli

Fumo: il lungo addio

Smettere di fumare: è ormai un imperativo al quale rispondere anche attraverso molti strumenti disponibili in farmacia

INTERVISTA Il ministro Sirchia, padre della legge 'anti-bionde'

«Proibizionisti noi? Chi fuma ringrazierà»

libero Tolleranza zero per chi fuma da gennaio locali pubblici vietati

LA RIVOLUZIONE PROIBIZIONISTA DEL MINISTRO SIRCHIA

VADE RETRO FUMATORE

Tre giorni ancora e poi scatta il divieto

L'INTERVISTA

Umberto Veronesi: nei luoghi pubblici sigarette senza futuro

«Una vittoria annunciata piace la legge antifumo»

city

Da oggi sigarette spente in uffici, negozi e ristoranti

AL RISTORANTE La riscossa del galateo

«Scusi, do fastidio se mangio mentre lei fuma?»

BARI Nessuna flessione in bar e trattorie

CALO delle vendite nelle tabaccherie di Bari dopo l'entrata in vigore della legge. Le perdite si att-

cento solo un centinaio di articoli pubblicati durante questo periodo. Il focus principale negli ultimi due anni era rappresentato dalle ordinanze delle autorità locali, relative ai divieti di fumo nei parchi all'aperto e l'attuazione di divieti simili in altri Paesi europei.

Poca attenzione è stata dedicata alla valutazione degli impatti di salute e a quelli economici del divieto che era stato introdotto. Ad esempio, solo due articoli di giornale hanno dato notizia dell'inattesa diminuzione dei ricoveri ospedalieri per infarto miocardico acuto osservata in alcuni città e regioni italiane dopo il divieto.

Questa mancata attenzione agli effetti, ha permesso di far circolare, a opera di importanti opinionisti, l'errata convinzione che la legge fosse stata un fallimento perché i fumatori non erano diminuiti, cosa peraltro non veritiera se stiamo ai report ufficiali ISS-DOXA.

L'argomento si rivela anche fasullo, visto che l'obiettivo principale della legge non era far smettere di fumare, ma tutelare i non fumatori dal fumo passivo.

Lo studio

Sono stati analizzati 50 giornali pubblicati nel periodo 1998-2008, su cui comparvero oltre 800 articoli sul fumo: il 13% di loro nel 2000, quando Veronesi aveva presentato la sua proposta di legge e il 26% quando Sirchia portò avanti la sua, con la strategia parlamentare che i media chiamarono del "Cavallo di Troia" 2001-2002.

Fonte: Gorini G, Currie L, Spizzichino L, et al. Smoke-free policy development in Italy through the legislative process of the ban 2000-2005, and press media review 1998-2008. Ann Ist Super Sanità 2011;47: 260-5.